

RICORDATI ...DI DIVENTARE DIO. LE PAROLE DEL VESCOVO NELL'ULTIMA STAZIONE QUARESIMALE

Il cammino delle stazioni quaresimali è giunto alle soglie della settimana santa. Nell'ultima stazio, **dalla chiesa della Misericordia alla Chiesa di San Paolo**, si fa più chiara, attraverso i testi proposti della liturgia, la figura e la missione di Gesù. Di fronte alle Sue parole occorre prendere posizione, misurare tutta l'alterità di una proposta che non ha eguali e che apre alla novità della Pasqua. La pretesa di Gesù, in effetti, - ricorda il Vescovo- è decisamente alta e suscita l'opposizione dei giudei: «Il Signore Gesù ... viene messo a morte perché, pur essendo uomo, si è fatto Dio». **«Sta qui - aggiunge mons. Tardelli - la motivazione del rifiuto: che un uomo possa essere Dio».**

La pretesa di Gesù, tuttavia, non lo allontana dall'umanità per renderlo alieno e sfuggente alle fragilità, alle aspirazioni e ai sentimenti degli esseri umani. La sua pretesa di essere uomo e Dio allo stesso tempo, infatti, si riflette necessariamente sugli uomini: **«ciò per cui Cristo è stato consacrato e mandato dal Padre ha a che vedere proprio con il fatto che l'uomo sia Dio: essere presente in un uomo così che l'uomo possa ricongiungersi con Dio».**

Ne discende un corollario fondamentale per il cristiano: «comprendiamo allora quale sia in verità la missione del Figlio, il perché dell'incarnazione, come della sua morte e risurrezione: **condurre gli uomini a Dio, riappacificarli con Lui, farli diventare Dio. È questa la sua missione nel mondo, la redenzione dell'uomo. È questa l'opera del Padre che Egli compie sulla terra».**

È un punto decisivo della fede, che pure, paradossalmente, rischiamo di trascurare: **«Il Signore Gesù Cristo è venuto in mezzo a noi per far sì che l'uomo diventasse Dio (...)** Conseguentemente, si delinea con molta precisione anche la missione della Chiesa nel mondo: **aiutare gli uomini a diventare Dio; ad aprirsi alla grazia dello Spirito Santo che guarisce, trasforma ed eleva la nostra umanità alla vita divina nella piena comunione con Dio».**

La pretesa di Gesù è alta, quasi inafferrabile, ma altrettanto alta è la vocazione a cui chiama ogni uomo: «il nostro destino, la nostra chiamata, il nostro compito e la nostra missione - precisa il Vescovo - è di diventare Dio, essere assorbiti in Lui, trasfigurati nel suo amore, per cui si possa dire con San Paolo, non son più io che vivo ma è Cristo che vive in me».

Gesù indica agli uomini un orizzonte divino, eppure gli uomini sembrano preferire gli orizzonti corti delle creature. È **il rischio ricorrente, infatti, che spinge a ridurre il messaggio di Cristo e la vocazione dell'uomo: «quasi che il Signore Gesù fosse venuto in mezzo a noi semplicemente per risolvere i nostri problemi umani, di salute, di qualità della vita, di benessere, di vita terrena insomma».**

Certamente Gesù Cristo non trascura le naturali aspirazioni dell'uomo, «perché è **l'uomo nella sua interezza di corpo e anima ad essere chiamato a diventare Dio**, ma l'obiettivo di Cristo resta questo: che diventiamo per mezzo suo Dio, vivendo in Lui e con Lui».

Eppure è facile, come insegna la storia della Chiesa e anche dell'esegesi biblica, proiettare su Cristo le aspirazioni dell'uomo, **crescere nell'impegno per un Regno di Dio che assomiglia troppo a quello dell'uomo e che rischia di essere inteso «come staccato da Cristo stesso, quasi fosse qualcosa di diverso da Lui».** Come se fosse «qualcosa che si concretizza principalmente in una giustizia e pace intramondana, attraverso l'istituzione di sistemi politici pienamente democratici e la realizzazione di sistemi economici equi».

Come dobbiamo immaginarci, dunque il regno di Dio? Come una realtà totalmente altra da quello dell'uomo? **In questa categoria si deve certamente includere un disegno «di trasfigurazione divina dell'uomo e della sua umanità, ma occorre sempre ricordare le parole di Gesù di fronte a Pilato: il mio regno non è di questo mondo.** Nel senso che **il Regno di Dio è Cristo stesso, presente mediante lo Spirito nei nostri cuori».**

«**Il Regno di Dio** che Cristo inaugura e a cui è già fin d'ora possibile l'accesso mediante la fede - precisa Mons. Tardelli -, **consiste nella liberazione e purificazione dal peccato e nella partecipazione alla comunione col Padre, mediante il Figlio, nello Spirito Santo. Ciò che esattamente realizzano i sacramenti della fede».**

Non possiamo dimenticare, dunque, l'altezza della vocazione divina a cui Cristo chiama ogni uomo «questa è la nostra santificazione; la mèta piena alla nostra vocazione; questo il senso della nostra vita sulla terra. E come Chiesa del Signore, **siamo invitati a lavorare e affaticarci perchè ogni uomo conosca di essere invitato al banchetto di Dio e vi entri, abbandonando l'abito vecchio del peccato e lasciando che la propria umanità sia assunta in Dio e viva di Dio**».

Un invito che può sembrare sopraffatto dalla violenza e dal male che imperversano nel mondo, come ricordano le terribili cronache di questi giorni: **«annunciare e testimoniare tutto, questo sembra davvero qualcosa fuori dal mondo, sembra di essere degli ingenui sognatori di un mondo assolutamente impossibile. Ma è la strada percorsa da Gesù Cristo prima di noi e che ancora Egli continua a percorrere con noi per le strade polverose e insanguinate del mondo**».

Leggi tutto qui..

(redazione)